



Analisi e commento delle misure previdenziali previste dal verbale siglato da Governo e sindacati che saranno attuate con la prossima Legge di Bilancio

Roma, 18 Ottobre 2016

All'indomani del nuovo incontro tra Governo e Sindacati ed alla approvazione in Consiglio dei Ministri della prossima Legge di Bilancio sono stati chiariti alcuni punti ed alcune criticità inerenti le misure che saranno adottate nella prima fase prevista dal verbale d'intesa.

Restano confermati, e sostanzialmente invariati, gli interventi previsti per le pensioni in essere, ovvero, la no tax area a tutti i pensionati e l'allargamento della platea degli aventi diritto di chi percepisce la quattordicesima, innalzando la soglia di reddito, per godere del beneficio, da 750 € mensili a 1.000 €, interessando circa 1,2 milioni di pensionati, ed al contempo sarà aumentato l'importo dell'assegno a chi già la percepisce. Sono misure importanti che non completano, però, il processo di riduzione della pressione fiscale sulle pensioni.

Ugualmente sono state definite e confermate, seguendo la struttura dell'accordo, gli interventi concordati per reintrodurre una maggiore flessibilità di accesso alla pensione, come la ricongiunzione dei contributi, allargando le maglie della norma sui lavori usuranti.

Sull'Ape sono state, invece, affrontate alcune delle criticità che erano rimaste aperte. Per quanto concerne il reddito pensionistico "limite" entro il quale il peso della rata di restituzione sarà pari a zero, il Governo ha accolto le richieste della UIL e degli altri sindacati innalzando tale soglia a 1.500 € lordi di assegno pensionistico; limite che, rispetto a quelli precedentemente ipotizzati, è maggiormente rispondente alla futura realtà previdenziale dei lavoratori che accederanno alla pensione utilizzando l'anticipo pensionistico.

Inoltre, accogliendo alcune delle proposte avanzate dai sindacati, il Governo si è impegnato ad inserire nelle categorie dei meritevoli di tutela chi svolge attività lavorativa in mansioni ritenute particolarmente gravose e pesanti, come i lavoratori del settore edile, cava e miniera, gli infermieri di area critica e sala operatoria, gli insegnanti della scuola d'infanzia, gli autisti di mezzi pesanti, macchinisti e personale viaggiante. Il Governo ha specificato, inoltre, che per l'accesso alla prestazione agevolata servirà un'anzianità contributiva di almeno 36 anni, requisito che

scenderebbe a 30 anni per i disoccupati, per le persone con disabilità superiore al 74% o per chi assiste un familiare disabile.

Su questo aspetto ci impegneremo durante l'iter parlamentare perché tale soglia venga modificata.

È stato comunicato che la sperimentazione dell'Ape inizierà il 1° maggio e avrà una durata di 2 anni lasciando, in questo modo, ancora aperto il tema della flessibilità in uscita che per essere affrontato nel suo complesso ha bisogno di ulteriori interventi di più ampio respiro. Per questo abbiamo concordato con il Governo di mantenere aperto il confronto anche in materia di sostenibilità delle pensioni future, di previdenza complementare, di valorizzazione del lavoro di cura, di revisione del meccanismo dell'adeguamento alla speranza di vita e di separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale.

Analisi

Equiparazione no tax area

È stata concordata la necessità di equiparare la no tax area per tutti i pensionati a quella dei lavoratori dipendenti (pari a 8.125 euro).

Questo intervento già avviato con la Legge di Stabilità 2016 per i pensionati con età superiore a 74 anni, verrà portato a compimento con la prossima Legge di Bilancio estendendo il beneficio a tutti i pensionati. Un primo passo per ridurre la pressione fiscale, tra le più alte in Europa, sulle pensioni italiane.

Estensione della “quattordicesima”

Verrà estesa la “quattordicesima” ai pensionati con redditi fino a 1.000 € (circa 1,2 milioni di persone) ed al contempo sarà incrementata del 30% la somma che attualmente è percepita dai pensionati con redditi fino a 1,5 volte il minimo (750 €).

Accogliendo una proposta che i sindacati e la UIL in particolare hanno avanzato, si è ripreso il percorso di rivalutazione delle pensioni in essere che fu avviato dall'allora Governo Prodi e dalle parti sociali con la Legge n. 127/2007 attraverso una valorizzazione degli anni di contribuzione effettivamente versata.

Recupero della piena indicizzazione

Il Governo si è impegnato affinché dal 2019 venga ristabilita la piena perequazione delle pensioni, inoltre si valuterà nel proseguimento del confronto l'utilizzo di un nuovo paniere per l'individuazione dell'indicizzazione che tenga conto in modo più preciso della tipologia dei consumi dei pensionati, da sostituire all'attuale indice che fa riferimento alle Famiglie di Impiegati ed Operai (FOI). Su richiesta dei sindacati il governo si impegna anche a recuperare con un intervento *una tantum* parte della mancata rivalutazione dovuta ai blocchi di questi anni.

Questi interventi, seppur non immediati, sono importanti per restituire potere d'acquisto agli assegni previdenziali. È da tempo, inoltre, che i sindacati chiedono che venga individuato un nuovo indice che tenga anche conto dei consumi per beni e servizi in ambito socio sanitario, consumi che, come si sa, aumentano con il crescere dell'età e possono determinare lo scivolamento verso la povertà delle famiglie di anziani, soprattutto in caso dell'insorgere di patologie croniche e invalidanti e del verificarsi di condizioni di non autosufficienza.

Cumulo contributivo gratuito

Per la maturazione del diritto e dalla misura della pensione, sia anticipata che di vecchiaia, sarà consentito il cumulo gratuito dei contributi maturati in periodi non coincidenti; l'assegno previdenziale sarà così calcolato pro-rata in base alle regole vigenti in ciascuna gestione.

Al fine di valorizzare ogni contributo versato dai lavoratori nel corso della loro carriera viene introdotta la possibilità di percepire una pensione pro quota da ogni gestione nella quale sono stati versati contributi. Si tratta di una possibilità in più per questi lavoratori che non saranno costretti a ricorrere alla totalizzazione con la pensione calcolata per intero con il metodo contributivo se non possono permettersi di pagare gli oneri della ricongiunzione che il Governo Berlusconi nel 2010 rese per tutti onerosa, anche in caso di trasferimento dei contributi all'assicurazione generale obbligatoria dell'Inps e che prima era invece gratuito.

Pensioni anticipate "lavoratori precoci"

Viene concordato che il requisito contributivo minimo per la pensione di anzianità sarà di 41 anni per quei lavoratori che abbiano lavorato almeno 12 mesi prima del 19° anno di età e che si trovino in una delle seguenti situazioni lavorative o personali:

- disoccupati senza ammortizzatori sociali;
- occupati in lavori particolarmente gravosi o faticosi;
- disabilità grave, riconosciuta sopra il 74%.

Questa misura si muove nella giusta direzione di stabilire una pensione anticipata con un requisito contributivo pari a 41 anni, la misura è parziale ma da una prima risposta alle persone che si trovano in condizioni di disagio o che hanno particolari situazioni familiari. Il tavolo di confronto resta comunque aperto al fine di individuare una soluzione anche per altri lavoratori precoci.

Si è concordato, poi, di eliminare strutturalmente la penalizzazione per chi accede alla pensione anticipata prima del 62° anno di età.

Già parzialmente bloccata con le Leggi di Stabilità 2015 e 2016, su richiesta delle parti sociali, si è stabilito di eliminare strutturalmente questa penalizzazione.

Il Governo ed i sindacati hanno deciso che nel corso della seconda fase del confronto venga valutata la revisione del requisito di importo minimo (pari a 2,8 volte il trattamento minimo) previsto per l'accesso alla pensione anticipata con il sistema contributivo.

Questo requisito limita fortemente l'accesso alla pensione anticipata e penalizza i lavoratori che hanno avuto carriere più discontinue o con redditi mediamente bassi. I sindacati chiederanno anche che il limite di reddito venga eliminato per la pensione di vecchiaia (per la quale è pari ad 1,5 volte il minimo), poiché anche in questo caso sono i lavoratori con redditi più bassi e carriere discontinue ad essere penalizzati vedendosi posporre il pensionamento ben oltre l'età di vecchiaia normalmente richiesta.

Lavori usuranti

Per semplificare l'accesso alla pensione per i lavoratori che svolgono mansioni usuranti, dal 2017 sarà istituito un doppio criterio alternativo per la maturazione del diritto. L'accesso al beneficio potrà essere conseguito sia avendo svolto una mansione usurante in sette degli ultimi 10 anni, ma non necessariamente in quello di pensionamento, sia se si è svolta una mansione usurante in metà della carriera lavorativa. È stato inoltre concordato di abolire la finestra mobile che posponeva l'accesso alla pensione di 12 mesi per i dipendenti e di 18 per gli autonomi. Viene, poi, stabilita l'eliminazione dell'automatismo dell'adeguamento alla speranza di vita dei criteri per l'accesso alla pensione. Infine si valuterà la possibilità di semplificare la documentazione che il lavoratore deve produrre per la certificazione del diritto alla pensione.

Con questa semplificazione si intende facilitare l'accesso alla pensione dei lavoratori che svolgono attività usuranti, eliminando alcuni dei paletti che hanno fortemente depotenziato questa possibilità. I sindacati continueranno ancora il confronto al fine di ottenere ulteriori modifiche soprattutto per quanto concerne il lavoro notturno.

Anticipazione Pensionistica (APE)

Per introdurre elementi di flessibilità di accesso alla pensione il Governo introdurrà il meccanismo finanziario dell'Anticipazione Pensionistica (APE). Questa misura dà la possibilità ai lavoratori con più di 63 anni di età di lasciare il lavoro con un anticipo massimo di 3 anni e 7 mesi sull'età di pensionamento percependo un prestito commisurato alla futura pensione che sarà erogato in 12 dodici mensilità annuali, fino alla maturazione del diritto alla pensione. Tale prestito e gli oneri connessi, interessi ed assicurazione contro il rischio di premorienza, saranno poi restituito in 20 anni dal momento del pensionamento.

APE Agevolata

I sindacati hanno chiesto ed ottenuto dal Governo che venisse istituito un meccanismo di Anticipazione che tuteli determinate categorie di lavoratori tramite l'istituzione di agevolazioni fiscali o bonus, così da compensare il costo della rata di ammortamento fino ad un limite sindacato pari a 1.500€ di trattamento lordo, ferma restando la possibilità per chi ne abbia diritto di chiedere importi superiori.

Questo intervento agevolativo interesserà le persone in stato di disoccupazione, lavoratrici e lavoratori in particolari condizioni di salute (disabilità riconosciuta pari o superiore al 74%), o per chi svolge lavoro di cura assistendo un familiare gravemente disabile, lavoratrici e lavoratori che svolgono attività ritenute particolarmente faticose o usuranti (Lavoratori del settore edile, lavoratori in altezza, infermieri, insegnanti della scuola d'infanzia, macchinisti e personale viaggiante, servizi di facchinaggio, servizi di pulizia, conciatori di pelli).

Per poter accedere alle tutele previste dall'Ape agevolata oltre il requisito anagrafico sarà previsto un requisito contributivo pari a 36 anni per i lavoratori che svolgono attività particolarmente faticose, e pari a 30 anni di contributi per i lavoratori disoccupati, per chi assiste un familiare con disabilità o per i lavoratori con disabilità.

APE Contrattuale

A seguito di accordi tra le parti sarà inoltre possibile per i datori sostenere i costi dell'APE sia direttamente che tramite appositi fondi bilaterali.

APE Volontaria

Possono comunque accedere all'Ape tutti i lavoratori con più di 63 anni anche se non rientrano nelle categorie salvaguardate (Ape Agevolata) o non sono interessati da appositi accordi con i datori (Ape contrattuale). Questi lavoratori dovranno sostenere totalmente gli oneri di restituzione.

R.I.T.A.

Contestualmente sarà modificata la normativa inerente alla previdenza complementare così da consentire ai lavoratori iscritti di poter attingere al montante accantonato per ottenere, prima degli attuali termini di pensionamento, una rendita integrativa temporanea anticipata (RITA) per il periodo che manca al raggiungimento del diritto a pensione. Questa rendita sarà tassata in modo più favorevole rispetto alle altre anticipazioni e secondo le regole oggi vevoli per la pensione complementare in forma di rendita.

Su richiesta dei sindacati l'Ape avrà una durata sperimentale di due anni.

Il confronto sulla flessibilità rimarrà aperto. La UIL e le altre sigle sindacali pur non approvando la totalità della misura ritengono che il meccanismo dell'Ape agevolata se ben strutturato potrà offrire un'alternativa alle categorie di lavoratori tutelati. Anche se in fase parlamentare andranno corrette alcune criticità in particolare sul requisito contributivo per l'accesso al beneficio. Inoltre, il periodo sperimentale di

due anni consente alle parti di tenere ancora aperto il tema della flessibilità in uscita che si punta a rendere strutturale. Per questi motivi sull'anticipo pensionistico il confronto rimane ancora aperto.

Ulteriori interventi

Vengono demandati ad una seconda fase del confronto i temi inerenti alle misure da adottare per correggere l'attuale sistema contributivo al fine di rendere più adeguate le pensioni future e dando al sistema maggiore equità e flessibilità.

In particolare la discussione rimarrà aperta al fine di:

- valutare la possibile introduzione di una pensione contributiva di garanzia;
- operare un rilancio della previdenza complementare, favorendone le adesioni, equiparando la normativa tra dipendenti pubblici e privati in materia di accesso alle prestazioni e di tassazione, stimolando investimenti nell'economia reale del Paese;
- valorizzare e tutelare il lavoro di cura;
- modificare l'attuale sistema di adeguamento del requisito anagrafico per il pensionamento all'aspettativa di vita tenendo conto delle peculiarità delle diverse mansioni svolte;
- procedere alla separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale.

È importante che il Governo si sia impegnato a mantenere aperto il confronto su un tema che non può essere esaurito con pochi interventi e merita un'attività di predisposizione di misure di più ampio respiro.

Devono essere previste e varati provvedimenti per il sostegno del futuro previdenziale delle giovani generazioni sia prevedendo forme di tutela per chi ha avuto carriere fortemente discontinue, come la pensione di garanzia, sia operando correzioni strutturali che tutelino il montante contributivo da svalutazioni del Pil. Va inoltre ripensata e riformata la tutela previdenziale assicurata dalla gestione separata favorendo una ridefinizione più equilibrata delle aliquote contributive.

Molto importante per la sostenibilità delle future pensioni sarà la previdenza complementare che deve essere opportunamente promossa dalle istituzioni. In questi anni abbiamo sviluppato un sistema che è all'avanguardia nel mondo, ma è il momento di procedere ad alcune revisioni e, soprattutto, di rilanciare le adesioni. Per questo crediamo che debba essere ripristinata un'aliquota fiscale agevolata per le rendite finanziarie in misura non superiore all'11%. Sarà, poi, importantissimo procedere all'equiparazione della normativa tra settore pubblico e privato, sanando in questo modo una grave ingiustizia che penalizza i lavoratori del pubblico impiego. La revisione del meccanismo di adeguamento alla speranza di vita è doverosa poiché come sostiene la UIL non si possono fare parti uguali tra diseguali. Bisogna procedere ad una diversificazione basata sulla mansione svolta. Inoltre andrà affrontato il tema dei coefficienti di trasformazione così come in Italia calcolati e

applicati indipendentemente dalla coorte di riferimento, generano, infatti, distorsioni e iniquità nel sistema.

La separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale è uno dei passi primari da compiere. In questo modo si potrà valutare con più oggettività il peso ed il costo della previdenza. Fornire un dato più preciso inoltre eviterebbe distorsioni che portano a quantificare il peso della spesa pensionistica al 16,1% del Pil, quando esso può essere quantificato nel 10,1% se si escludono gli oneri assistenziali e si considera la spesa al netto delle imposte che costituiscono una partita di giro.